

IL MESSAGGERO VENETO

20 GIUGNO

**Si conclude oggi la prova nazionale per diventare tutor
Ma è caos su ruolo e competenze di chi verrà reclutato**

**Concorso per navigator
La carica dei 700 per 46 contratti**

UDINE. Una figura ancora avvolta nel mistero. Che, si perdoni il gioco di parole, naviga a vista. Già, perché che cosa debbano fare in concreto i navigator ancora non si sa con esattezza. Quello che è certo è che martedì mattina è partita alla Fiera di Roma la selezione pubblica (che si concluderà oggi) per scegliere le 2.980 persone che supporteranno i centri per l'impiego accompagnando i beneficiari del reddito di cittadinanza nel percorso di reinserimento nel mondo del lavoro. Al concorso si è presentato solo il 35 per cento (3.194 persone) dei 9.000 candidati ammessi al primo dei sei turni di prova (in totale i candidati ammessi sono 53.907). I partecipanti hanno avuto a disposizione 100 minuti per rispondere a 100 domande a risposta multipla. Ma quali saranno i compiti che in concreto dovranno svolgere queste nuove figure professionali e come saranno organizzati all'interno dei centri per l'impiego? Al momento non è stato ancora definito. Le attività in cui saranno coinvolti i navigator, infatti, dovranno prima essere individuate a livello centrale e poi declinate in una serie di convenzioni che Anpal Servizi (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'azienda che si accinge a contrattualizzarli) siglerà con ogni singola regione in base alle esigenze locali. Si sa, invece, che saranno a tempo determinato (con un contratto di due anni) e che dovranno essere formati dai dipendenti di Anpal Servizi, da quei lavoratori precari a cui non viene rinnovato il contratto in scadenza e che in tutta Italia stanno perdendo il proprio posto. Una preoccupazione che li ha spinti lo scorso 6 giugno a scendere in piazza nella capitale, sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico, e che si respira anche in Friuli Venezia Giulia dove operano 13 lavoratori precari di cui 10 come collaboratori esterni e 3 con contratto a tempo determinato in scadenza tra luglio e settembre 2020. Il rischio che da ricollocatori diventino nuovi soggetti da ricollocare nel mondo del lavoro è dunque altissimo. A tal punto che il Coordinamento nazionale dei precari di Anpal Servizi ha scritto una lettera ai candidati navigator per chiedere di solidarizzare «con la nostra vertenza che non è in contrapposizione con le vostre future assunzioni, anzi, pensiamo che l'eventuale successo della nostra battaglia non potrà che creare vantaggi anche per il vostro futuro lavorativo». Per quanto riguarda la nostra regione sono 46 i posti assegnati per i navigator a fronte di 717 domande presentate. Altri 46 posti potrebbero essere messi a disposizione a partire dal prossimo anno. La poca chiarezza non riguarda però solo le mansioni che rientrano «nell'assistenza tecnica» agli operatori dei centri per l'impiego nell'esecuzione delle politiche attive del lavoro legate al reddito di cittadinanza, ma anche la serie di norme attuative con le quali il Governo dovrebbe fissarne le linee guida che al momento mancano. Dal decreto sui controlli anagrafici, a carico dei comuni, che consentirebbe di individuare eventuali truffe e raggiri da parte di chi usufruisce del sussidio e controllare il rispetto dei requisiti richiesti (per ora bastano le autocertificazioni), alla norma attuativa con cui stabilire le procedure che, anche in questo caso i comuni, dovrebbero seguire per organizzare i lavori di pubblica utilità obbligatori per poter beneficiare del sussidio (che la Lega ha voluto portare da 8 a 16 ore a settimana). C'è tempo ancora fino a settembre ma per ora gli enti locali non sanno con quale iter procedere. Così come non è stata ancora definita la norma che consente di scambiare i dati tra le varie piattaforme e dunque stabilire chi deve essere seguito dai servizi sociali comunali e chi invece deve trovare un lavoro. Insomma, a mancare sono sia le cosiddette norme "anti divano" che quelle per stanare gli eventuali furbetti. E, più in generale, una chiarezza di fondo. Non solo sui navigator. Intanto continua la battaglia da parte dei precari di Anpal Servizi per la stabilizzazione del loro posto. Restano in attesa di risposte e di rassicurazioni. Saranno loro, che rischiano di perdere il proprio lavoro, a dover

formare le nuove figure professionali a tempo determinato previste con l'entrata in vigore del reddito. «Da qualsiasi punto la si guardi - affermano qui in Friuli - la situazione che dobbiamo affrontare risulta insostenibile».

centri per l'impiego

Previste assunzioni per contrastare la carenza di organico

Il ruolo del navigator verrà inserito nel piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego previsto dall'introduzione del reddito di cittadinanza. A tal fine, per il Friuli Venezia Giulia è prevista una quota di 52 assunzioni a tempo indeterminato. Di pari passo, la Regione ha attivato un concorso per altri 21 posti a tempo determinato. Dopo le prove pre selettive a breve saranno comunicate le date per i successivi test scritti. Assunzioni, queste, che serviranno a contrastare il problema cronico della carenza di personale di cui soffrono i diciotto centri per l'impiego presenti sul territorio. Attraverso il rafforzamento dell'organico si punta dunque a potenziare e migliorare il servizio per avvicinare sempre più le persone in cerca di occupazione alle imprese e per individuare quali sono i percorsi più idonei per reperire un lavoro o favorire il reinserimento di coloro che hanno perso il proprio impiego. Attraverso quest'iniziativa la Regione conferma la rilevanza dei centri per l'impiego all'interno della strategia di promozione dell'occupazione in Friuli Venezia e il loro ruolo di insostituibili presidi sul territorio. L'assessore regionale a Lavoro e formazione Alessia Rosolen, dopo aver sottolineato che il reddito di cittadinanza «è una misura voluta dal governo centrale» ribadisce che «come amministrazione regionale, applicheremo le regole nel modo più puntuale e preciso possibile anche se sulle modalità di gestione di questo strumento permangono ancora numerosi punti interrogativi. I centri per l'impiego faranno la loro parte e anzi hanno già iniziato a prendersi carico di tutto il lavoro che deriva dall'introduzione del reddito di cittadinanza».

L'assessore Rosolen: la misura produrrà un aumento delle persone inattive «A parità di soldi si preferisce stare a casa piuttosto che avere un mestiere» Col reddito di cittadinanza cantieri lavoro snobbati

Viviana Zamarian UDINE. Non solo non incentiva il lavoro. Il reddito di cittadinanza «svilisce quelli che sono i valori che lo caratterizzano». Parola del componente della giunta Fedriga Alessia Rosolen. Perché la misura bandiera del M5s invece che spronare i beneficiari a trovare un'occupazione li spinge a stare alla larga da possibili offerte o opportunità. «Ce ne stiamo rendendo conto dai bandi aperti per i cantieri lavoro per i quali non si presenta nessuno, lo vedremo anche nei lavori di pubblica utilità» spiega l'assessore regionale a Lavoro e formazione. In Fvg le richieste sono quasi 7.500, come riportato in tabella. «Sono convinta - prosegue Rosolen - che non si possono gestire con le stesse modalità persone che hanno bisogno di un intervento di tipo sociale e chi, invece, cerca lavoro che rappresenta un dato oggettivo. Questi due aspetti vanno seguiti con approcci diversi. Bisogna poi analizzare con grande attenzione gli effetti che avrà il reddito». Che per l'assessore si concretizzeranno «in un aumento delle persone inattive, perché lo si vede già adesso: chi ha i requisiti per richiedere tale misura per lo stesso importo invece che svolgere un'occupazione preferisce stare a casa. E questo lo si evince pure dalla mancanza di disponibilità a svolgere quei mestieri che nel momento della crisi erano stati pensati per aiutare chi era senza reddito così come anche dalla carenza di stagionali. La cosa negativa è proprio la caduta del valore del lavoro con la sua etica e la sua dignità». Un sussidio calato dall'alto, il reddito di cittadinanza, con cui ci si deve però confrontare a livello regionale. «Il reddito è una misura nazionale - prosegue l'assessore - gestita dal Governo attraverso l'Anpal Servizi di cui dovremmo analizzare a fondo, e nel dettaglio, gli effetti per comprendere quali fasce resteranno escluse, anche rispetto alle misure previste dalla Regione». L'incertezza che caratterizza ancora tanti aspetti del reddito «causerà inevitabilmente alla Regione dei problemi di programmazione e nell'allocazione delle risorse da destinare a coloro che appunto non beneficeranno di alcun tipo di sussidio intervenendo con azioni mirate. Si tratta di effetti che non possiamo trascurare in un territorio

come il nostro che ha obiettivamente e storicamente più difficoltà economiche di tutto il Nordest». Rosolen tre settimane fa aveva definito illogico e sbagliato chiedere a lavoratori precari senza una prospettiva di stabilizzazione dell'Anpal Servizi, in occasione dello sciopero indetto dai dipendenti, di formare i cosiddetti navigator annunciando che, come Regione, avrebbe chiesto chiarimenti per pretendere correttezza e rispetto nei loro confronti. «Risposte che a oggi non ci sono ancora arrivate» commenta. «Il reddito è partito e viene gestito a livello nazionale prima dell'arrivo di persone formate - conclude - e questo rappresenta un problema anche per i centri per l'impiego, che non sanno come e dove inserirli, perché obiettivamente è mancato un lavoro di coordinamento. Noi che siamo una regione virtuosa e di buona volontà ci stiamo già muovendo in autonomia, in base all'accordo stipulato tra governo e ogni regione la cui bozza, che indica l'iter da seguire, è al vaglio degli uffici. Sono certa che i nostri centri per l'impiego sapranno affrontare nel migliore dei modi questa situazione anche se si stanno prendendo carico di mansioni di cui dovrebbe occuparsi il Governo».

i sindacati

Cgil e Cisl concordati: così non si risolvono né crisi né povertà

Maura Delle Case UDINE. Il reddito di cittadinanza continua a non convincere i vertici regionali del sindacato. Sia secondo Alberto Monticco, leader di Cisl Fvg, che secondo il suo omologo in Cgil, Villiam Pezzetta, la misura bandiera del governo giallo-verde non risolve i problemi della povertà né quelli del lavoro e va dunque rivista. Intanto la norma si avvicina alla fase due che passa dal reclutamento di 3.000 navigator a livello nazionale 46 dei quali saranno destinati ai centri per l'impiego in Friuli Venezia Giulia. «Un precario che cerca lavoro a un altro precario? Mi sembra un paradosso - dichiara Pezzetta -. Al netto di questo, immaginare di far funzionare i centri per l'impiego in un meccanismo complesso come il reddito di cittadinanza non è cosa che si fa in due giorni. È l'ennesimo punto di domanda che questa misura si porta in dote. Temo che a fronte di molto sforzo si produrrà poco risultato». Tanti dubbi dunque, ma niente bocciatura. «Ogni misura volta a ridurre la povertà è la benvenuta - aggiunge il segretario generale di Cgil Fvg - in questo caso con molti limiti: in regione le domande sono state nettamente inferiori alle attese, vuoi per la complessità di presentazione delle richieste piuttosto che per i limiti di accesso alla misura di sostegno che dunque va rivista e migliorata». Critico anche il numero uno di Cisl in regione. «Mi domando - esordisce Monticco a proposito dei navigator - quali strumenti avranno a disposizione per aiutare cittadini e potenziali utenti ad essere reinseriti al lavoro con un sistema di politiche attive che non funziona e al quale si aggiunge una fase di crisi che in regione è tutt'altro che passata considerate le diverse vertenze aperte in questo momento: da Mercatone a Sertubi. Non vedo come il reddito di cittadinanza possa essere uno strumento efficace». Monticco denuncia l'assenza di scelte strategiche in materia di politiche attive. Sia da parte del governo nazionale che di quello regionale. «Quel che tocchiamo sono provvedimenti poco utili che staranno anche portando ottimi sondaggi e audience ma pochi risultati. Nonostante le buone relazioni con alcuni assessori (vedi Rosolen e Riccardi) manca da parte della giunta un cambio di passo capace di aprire una fase di concertazione di ampio respiro e dare soluzioni di sistema - conclude il sindacalista cislino - anziché correre dietro a problemi che, come nel caso del reddito di cittadinanza, non vengono risolti ma aggravati».

Martines chiama a raccolta i cittadini e avvia una petizione

Stamattina manifestazione davanti al Consiglio regionale

In piazza a Trieste per scongiurare l'addio alle nascite a Palmanova

Monica Del Mondo PALMANOVA. È stata una doccia fredda per Palmanova, la notizia dell'emendamento alla "legge Omnibus" con cui si chiude il punto nascita della città stellata e si riapre quello di Latisana. A poco è servito il contestuale impegno (espresso con un ordine del giorno) della giunta a potenziare l'ospedale di Palmanova con specifiche funzioni nel contesto della legge che ridisegnerà la programmazione sanitaria regionale entro fine anno. La

reazione è stata rilanciare le azioni per impedire quanto previsto nell'emendamento. Diverse le strade intraprese. La mobilitazione I tempi sono strettissimi perché il voto all'emendamento e all'intera legge è previsto già oggi o domani al massimo. È stata quindi organizzata per stamattina, alle 10.30, in piazza Oberdan a Trieste, davanti alla sede del Consiglio Regionale, una mobilitazione popolare contro la chiusura del punto nascita della città stellata. «Ora più che mai - sono le parole del sindaco Francesco Martines - la Bassa friulana si mobilita. Siamo ancora in tempo per impedire che l'Aula approvi questa decisione scellerata, fuorilegge e dannosa. Ora chiudono il punto nascita e a breve chiuderanno il pronto soccorso, riducendo quello di Palmanova, fiore all'occhiello della sanità regionale, a un ospedale minore. Ogni consigliere regionale che voterà questo provvedimento dovrà rispondere delle sue azioni». La raccolta di firme I cittadini sono invitati dall'amministrazione comunale (compatta in questa battaglia a difesa dell'ospedale) anche a far sentire la propria voce firmando la petizione cartacea e il suo gemello online. Il termine per apporre la propria adesione è fissato al 30 giugno. Il bacino nel quale si sta proponendo la raccolta è ampio. Testo e moduli sono stati inviati a 25 comuni: Cervignano del Friuli, Palmanova, Chiopris Viscone, Trivignano Udinese, Visco, Santa Maria la Longa, Bicinicco, Gonars, San Vito al Torre, Aiello del Friuli, Bagnaria Arsa, Campolongo Tapogliano, Ruda, Fiumicello Villa Vicentina, Aquileia, Terzo d'Aquileia, Torviscosa oltre a Mortegliano, Castions di strada, Medea, Gradisca d'Isonzo, Romans d'Isonzo, Buttrio, Pavia di Udine e Pradamano. Inoltre verranno proposti banchetti ai mercati di Cervignano del Friuli, Palmanova e Mortegliano, oltre che davanti all'ospedale. Molti i negozi che hanno dato la disponibilità a raccogliere le firme. «Da sabato - afferma il primo cittadino - sono state già raccolte 2.500 firme cartacee a cui vanno sommate le oltre 2.000 online. Tantissimi cittadini si sono mobilitati, da tutto il territorio della Bassa friulana. Il nostro obiettivo è quello di raccogliere almeno 10 mila firme in brevissimo tempo. Invito coloro che vogliono aiutarci in questa battaglia, a venire in Comune a Palmanova e richiedere i moduli. Serve un movimento di popolo, l'impegno di tutti, per evitare chiusure scellerate, incomprensibili e fuorilegge». Il testo della petizione La raccolta di firme chiede di «mantenere il punto nascita di Palmanova e di garantire i servizi dell'ospedale unico Palmanova-Latisana implementando e non riducendo alcuna delle specializzazioni presenti nell'ospedale di Palmanova». Fa notare che «il punto nascita di Palmanova risponde ai criteri posti a fondamento della riforma del sistema sanitario regionale, per elevati livelli di qualità e sicurezza, con una media di 828 parti all'anno negli ultimi 10 anni e con 780 parti nel 2018 (+6% rispetto al 2017) è l'unico ospedale (assieme a Pordenone) in controtendenza rispetto al generale calo delle nascite (-2%), è ai primi posti in Italia per la bassa percentuale di cesarei effettuati e detiene il primato regionale per il ricorso alla parto-analgesia». Si evidenzia la baricentricità della struttura, punto di riferimento per tanti comuni non solo della Bassa friulana, si rigetta la chiusura del punto nascita e «il possibile conseguente ridimensionamento dei servizi dell'intera struttura ospedaliera». I social A far da risonanza alle varie iniziative sono anche i social. Sono tanti i cittadini che si stanno esprimendo in queste ore. Chi si dice amareggiato o arrabbiato per la decisione della Regione. Chi fa notare che i cittadini si ricorderanno al momento del voto di quanto sta accadendo. Non mancano i toni forti o quelli canzonatori, ma il sentimento più diffuso è certamente quello dell'incredulità. Tantissime inoltre le attestazioni di stima nei confronti del personale che lavora nel nosocomio cittadino.

Le scelte in sanità sono figlie di troppi particolarismi

Al di là delle motivazioni tecniche, la scelta di trasferire il reparto nascite da Palmanova a Latisana, dopo che tre anni fa era stata presa una scelta di senso opposto, richiede una riflessione sull'intero processo di decisione politico. La Giunta Serracchiani optò per chiudere il punto nascite di Latisana per 2 motivi principali: il numero dei parti da tempo attestatosi al di sotto della soglia dei 500 eventi l'anno, e la scelta della Regione Veneto (che nel 2015 aveva chiuso il punto nascita di Portogruaro) di non accogliere la proposta del Fvg di rinunciare in via definitiva alla riapertura e dirottare le nascite su Latisana. Successivamente, infatti, Zaia formalizzò il riavvio del reparto nascite a Portogruaro.

Sul tema sicurezza del percorso nascita, vale la pena ricordare l'accordo Stato-Regione del 2010 che ha sottolineato come le evidenze scientifiche dimostrano che sotto i 500 parti all'anno (l'ottimo sarebbe sopra i 1000) il rischio che una complicazione si trasformi in un grave problema aumenta sensibilmente (perché più fai, più impari), e Latisana da anni non raggiungeva tale soglia. Ora, la Giunta Fedriga cambia direzione e ripristina il punto nascita a Latisana, chiudendo quello di Palmanova che di nati ne aveva 780 nel 2018. Dietro a queste scelte, in entrambi i casi, c'è la pressione di territori che vivono ogni azione dell'ente pubblico come l'unica vitale per la loro sopravvivenza secondo una logica che oramai potremmo descrivere come *mors tua vita mea*. Mi permetto di segnalare che in questa incapacità di considerarci territorio unico e unito in continua relazione con le aree a noi vicine, possiamo leggere la crisi del nostro sistema di decisione politica. Nel 1993, Robert Putnam pubblicò uno dei testi fondamentali del pensiero economico e sociologico ("La tradizione civica nelle regioni italiane" ed. Il Mulino) nato da uno studio di 20 anni (1970-1989) sull'impatto dell'introduzione delle amministrazioni regionali in Italia, cioè il passaggio da un governo Centrale a molti governi locali. La sua conclusione è che nelle regioni dove c'è capitale sociale, cioè un'ampia rete di relazioni e rapporti basati sulla fiducia, la qualità della decisione pubblica è migliore, a beneficio della società e dell'economia. Fra i vari indici studiati a supporto della sua tesi, c'era la coerenza delle scelte amministrative fra le diverse giunte e il livello di rispetto fra le forze politiche. Lì dove c'era maggior capitale sociale si registrava maggior rispetto e coerenza decisionale: erano le regioni in cui i cittadini ponevano su un piano più alto gli interessi collettivi degli interessi locali o individuali. Allora il Friuli era fra queste regioni: territorio ricco di reti e relazioni, votato ad una visione collettiva di sviluppo. Ora, al netto di tanta retorica, da noi questa amalgama collettiva sembra essere venuta meno, e lo si vede in politica: ciò che fa una parte viene smontata dall'altra. E non perché i politici siano incapaci; più probabilmente perché noi cittadini difendiamo a gran voce più il nostro orticello che gli interessi della regione nel suo insieme, dando così sostegno alle forze che di volta in volta ci garantiscono una piccola tutela. Il lento e costoso processo di scelta in sanità degli ultimi anni è anche figlio dei nostri particolarismi. E questo accade, è bene tenerlo a mente, mentre il numero di nuovi nati in regione è sceso da poco più di 10.500 nel 2007 a 8.200 nel 2018. C'è il rischio che quando la contesa fra i territori finirà non ci sarà più nessuno da far nascere.

la diretta online

Fedriga su Fb attacca i dem e difende la decisione

Ha deciso di scendere in campo in prima persona per difendere le ultime scelte sulla sanità. E lo ha fatto con una diretta Facebook ieri pomeriggio. Il governatore Massimiliano Fedriga, in un intervento online di oltre mezz'ora, non ha risparmiato dure accuse al Pd, reo di «dire menzogne alla gente per salvare le poltrone». «Non c'è un cittadino del Friuli Venezia Giulia - ha esordito Fedriga - che sia contento della riforma sanitaria di Serracchiani e Telesca. Non ce n'è uno solo che pensi che quella riforma sia stata buona. Il Pd diffonde bugie perché è disperato, vede che noi le cose le stiamo facendo, mentre loro non avevano deciso nemmeno sui punti nascita, perché di fatto la situazione di Latisana era stata sospesa. La verità è che loro avevano ammazzato gli ospedali, mentre noi, grazie al grande lavoro dell'assessore Riccardi, cerchiamo di ridare dignità agli ospedali. Da quando il Pd ha fatto la riforma abbiamo più persone del Friuli Venezia Giulia che vanno fuori a curarsi rispetto a quelle che da fuori vengono in regione. E prima non succedeva». Quindi il presidente ha spiegato i motivi della scelta di ripristinare il punto nascita a Latisana. «Quella era una zona scoperta - ha detto - e poi dobbiamo considerare il posto più lontano, come Lignano. Palmanova invece ha nelle vicinanze due ospedali, Udine e Monfalcone che, nel giro di un paio d'anni, avrebbero drenato il bacino di utenza di Palmanova, facendolo di fatto chiudere. Con quello che vogliamo fare noi, invece, il nosocomio palmarino diventerà eccellenza per la programmazione, per l'oculistica, per la chirurgia ortopedica e resteranno pronto soccorso e ambulatorio pediatrico. Chi vi dice il contrario, racconta bugie». Fedriga infine ha fatto un appello agli utenti-cittadini. «Diffondete questo video, aiutateci a raccontare la verità a tutti».

**Il comitato: «Non vogliamo che questa vicenda si trasformi in uno scontro tra due comunità»
Da Latisana contromanifestazione firme a sostegno della riapertura**

Paola Mauro LATISANA. Presenti in piazza Oberdan come azione di sostegno al consiglio regionale che questa mattina, come primo punto all'ordine del giorno dei lavori dell'aula, avrà il voto all'emendamento che riapre il punto nascita dell'ospedale di Latisana, sospeso dal 2016. Il sindaco di Latisana, Daniele Galizio, ieri mattina dopo aver deciso di annullare la manifestazione prevista per sabato (vista l'accelerata data martedì dalla giunta regionale alla vicenda punti nascita della Bassa con il deposito di un emendamento che riassegna il servizio a Latisana) e in accordo con i sindaci del territorio, ha programmato una trasferta in pullman che oggi dalla Bassa porterà a Trieste un'ottantina di persone. «Un sostegno al voto» come l'ha definita il sindaco Galizio che oggi a Trieste consegnerà anche un documento messo online per raccogliere almeno 200 sottoscrizioni e che riassume le motivazioni oggettive e tecniche alla base della riassegnazione del punto nascita a Latisana. L'impressione è quella che quella di oggi a Trieste non sarà una seduta di consiglio semplice: in aula inevitabilmente si sentirà l'eco della tensione della piazza, dove questa mattina saranno presenti quelle che ormai sono due "fazioni" messe l'una contro l'altra. Davanti alla sede del consiglio a manifestare oltre alla delegazione da Latisana arriveranno anche dei pullman da Palmanova. Uno scontro di comunità che il comitato per l'ospedale e nascita a Latisana non intende però avallare: «In questi anni siamo sempre stati presenti in consiglio per assistere ai passaggi importanti di questa vicenda e ci saremo anche questa volta - commenta la presidente, Bruna Di Luca -. Non vogliamo però essere partecipi di uno scontro fra comunità. La decisione che sarà presa oggi dal consiglio la riteniamo un primo passo sulla via del ripristino di quei servizi che in questi anni sono stati tolti all'ospedale cittadino. Un primo traguardo che arriva dopo sei anni di percorso con a fianco chi ci ha sostenuto concretamente e ha creduto fin dall'inizio alle nostre motivazioni. A questo punto diventa ancora più significativa la tavola rotonda che il comitato ha organizzato per martedì 25 giugno al centro Polifunzionale alle 21 e che ha già visto l'adesione di diversi consiglieri regionali - sottolinea la Di Luca - sarà un momento di informazione con la partecipazione dei sindaci del territorio e dei componenti della III commissione regionale (competente per la sanità), sul ruolo dell'ospedale di Latisana all'interno della nuova Azienda sanitaria Udinese, su quali saranno i servizi di cui potrà disporre e, non meno importante, su quale sarà il ruolo che il punto nascita sarà chiamato a giocare dopo le decisioni assunte dall'amministrazione regionale». La manifestazione di piazza in programma a Trieste non convince nemmeno i consiglieri comunali di Forza Italia, Sandro Vignotto e della civica Il Ponte, Ezio Simonin, che in una nota congiunta auspicano non venga interpretata come un'ulteriore azione per mettere in contrapposizione due comunità: «I due territori dovrebbero invece collaborare - è l'invito espresso dai due consiglieri - dal momento che condividono i servizi e le professionalità di quello che a tutti gli effetti è un presidio ospedaliero unico». Vignotto e Simonin aggiungono poi che anche la manifestazione di piazza che il sindaco Galizio aveva indetto per sabato a loro giudizio era un'iniziativa inutile. «Lo abbiamo ribadito anche ieri sulla stampa e questa mattina, dopo un nostro invito a riflettere, il sindaco ha deciso di annullarla».

**Lignano e Grado criticano l'emendamento di Nicoli e Piccin
Raugna: avremmo un aggravio di almeno 500 mila euro
«Pulizia delle spiagge a carico dei Comuni»
I sindaci non ci stanno**

Maurizio Cescon udine. La pulizia delle spiagge, anche quella dei tratti in concessione ai privati, passi a carico dei Comuni. È questo il senso di un emendamento proposto dai consiglieri regionali di Fi Giuseppe Nicoli e Mara Piccin che, se approvato, potrebbe essere inserito nella legge omnibus in discussione tra oggi e domani. Poche righe, di modifica dell'articolo 43, che però hanno fatto sobbalzare i sindaci di Lignano e Grado, le due principali località turistiche del Friuli Venezia Giulia. Il primo cittadino di Grado Dario Raugna è su tutte le furie e lo ha fatto sapere con un post su

Facebook. «Questo emendamento non mi sembra affatto lungimirante - racconta -. Grado spenderebbe, per pulire i suoi 6 chilometri di arenile, circa 500 mila euro l'anno. Ma sono soldi che non abbiamo e che non sapremmo dove tirare fuori, viste le ristrettezze dei bilanci. O meglio, o tagliamo i servizi ai cittadini o aumentiamo ancora la pressione fiscale e non mi sembra il caso. È una cosa senza senso: il Comune si troverebbe a sostenere il costo della pulizia di 6 chilometri di costa, Git compresa, al posto dei concessionari e a dover scaricare i costi di tutto questo sulla collettività. Profitti ai privati e spese ai cittadini? Noi ci opponiamo. Purtroppo constatato che siamo di fronte a una maggioranza regionale che non ha visione strategica, ma vive di politiche di piccolo cabotaggio. Mi auguro che questa norma non venga approvata, o venga ritirata prima della discussione». Sulla stessa linea pure il primo cittadino di Lignano Sabbiadoro Luca Fanotto. «Non mi sembra che tutto il centrodestra sia d'accordo con tale norma - spiega -, confido quindi che l'emendamento venga ritirato al più presto. Per l'amministrazione comunale pulire le spiagge sarebbe un aumento di spesa molto considerevole. E poi qui si parla anche di manutenzione ordinaria dei beni del demanio. Quindi cosa vuol dire? Che dovremmo occuparci anche delle terme di Riviera o della Terrazza mare? Mi sembra che la faccenda non sia così chiara». Il consigliere forzista Giuseppe Nicoli, primo firmatario dell'emendamento, difende le sue ragioni, ma si dice disponibile a ritirare la norma, a patto che si risolva in qualche modo il problema. «Pulire l'arenile non può restare a carico degli imprenditori - dice Nicoli -. Non dimentichiamo che il turista è un'opportunità anche per negozi e bar di un centro balneare, non solo per la spiaggia. E poi se vogliamo che i nostri arenili possano competere al meglio con le spiagge del Veneto o dell'Istria, che fanno una forte concorrenza, dobbiamo consentire ai privati di investire per migliorare le infrastrutture e i servizi. Infine c'è la questione del rifiuto da spiaggia, considerato speciale, che non può essere lasciato alla gestione dei concessionari, anche per l'operatività complicata».

sicurezza

Oltre 2 mila "occhi" e sale operative in rete per vigilare sul Friuli

Maura Delle Case udine. I duemila occhi costantemente accesi sul territorio regionale saranno in breve messi in rete. È l'ambizioso progetto che ha mosso i primi passi ieri a Udine, dove ha debuttato il tavolo sull'interconnessione dei sistemi di videosorveglianza e sale operative, presieduto dall'assessore alle Autonomie locali e sicurezza Pierpaolo Roberti. In prima istanza saranno messe a sistema le telecamere installate nei Comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Monfalcone per poi passare ad abbracciare tutti gli impianti presenti nei comuni della regione grazie all'interconnessione digitale pubblica messa a disposizione dalla rete ad alta velocità Hermes. In totale si stima siano 2 mila gli impianti già attivi in Fvg (acquistati con fondi propri dei Comuni o con i fondi regionali sulla sicurezza), numero che è destinato presto a raddoppiare, considerate le risorse in arrivo con il prossimo assestamento di bilancio «dove abbiamo previsto - ha fatto sapere ieri Roberti - ulteriori fondi per la videosorveglianza: 500 mila euro nel 2019 e 1,5 milioni nel 2020». Al tavolo si sono seduti i tecnici del servizio Sistemi informativi ed e-government della Regione, di Insiel e dei Comuni di Pordenone, Monfalcone, Udine e Trieste chiamati a mettere i ferri in acqua per avviare la rete che nelle intenzioni dell'assessore consentirà «di interconnettere i tanti occhi presenti sul territorio e fornire alle forze dell'ordine, alla polizia locale, ma anche alla Protezione civile e ai Vigili del fuoco strumenti per il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini». Il primo passo sarà effettuare un censimento dei sistemi di videosorveglianza già in dotazione dei Comuni per creare poi un catasto dei sistemi di sorveglianza dove saranno dettagliate le caratteristiche dei singoli impianti. La Regione siglerà quindi dei protocolli d'intesa con Prefetture e Questure per definire la reciproca collaborazione nell'utilizzo delle immagini registrate e accessibili da un archivio digitale online.

**Nel mirino il bonus fiscale per opere di riqualificazione scontato subito in fattura
Coppeto: «Pmi penalizzate dalla concorrenza dei grandi e dal lavoro in perdita»
La Cna ricorre all'Antitrust contro il decreto Crescita**

Elena Del Giudice UDINE. Riqualificare la propria abitazione sotto il profilo energetico o antisismico, conviene. Conviene al proprietario dell'immobile, che lo riqualifica, lo rende più sicuro, ammodernare gli impianti, li rende più efficienti o ne installa di nuovi, ad esempio il fotovoltaico, e conviene alle imprese che, evidentemente, sono in attività. Grazie al decreto Crescita al proprietario dell'immobile la convenienza diventa ancora più interessante; l'imprenditore, invece, ci rimette. Perché? Perché chi fa eseguire le opere può ottenere (la decisione spetta a lui) uno sconto immediato pari alla detrazione fiscale dall'impresa che esegue le opere, oppure può optare di farsi rimborsare dal fisco in 10 anni. Se chiede lo sconto immediato, l'impresa lo applicherà e sarà lei a "incassare" quello sconto in 5 anni come credito d'imposta. «È chiaro - dichiara Nello Coppeto, presidente della Cna del Friuli Venezia Giulia - che per le imprese, soprattutto le piccole imprese artigiane, è una pratica inaccettabile». Diventa sostenibile per le aziende con spalle robuste, ad esempio le multiutility, che da tempo si offrono non solo come fornitori di gas, luce, acqua... ma anche come fornitori e installatori di impianti, dalle caldaie ai condizionatori, oppure le grandi catene. L'impatto sulle Pmi è invece devastante, significa correre il rischio di lavorare - sostenendo i costi dei materiali, degli impianti, dei dipendenti - in perdita. «Per questo - spiega Coppeto - abbiamo scritto ai parlamentari eletti in regione per sensibilizzarli sul tema e chiedendo loro di intervenire in sede di conversione del decreto per cancellare o modificare in modo sostanziale l'articolo 10 del decreto Crescita. A oggi ci ha risposto l'onorevole Novelli per chiedere ulteriori informazioni sull'impatto della norma in Fvg». Ma quella della sensibilizzazione di deputati e senatori non è l'unica azione avviata. A livello nazionale, infatti, la Confederazione nazionale artigianato ha deciso di appellarsi all'Antitrust, sostenuta dalle federazioni regionali. La scelta dell'interlocutore è intuibile perché così come formulato, l'articolo 10 del decreto Crescita, finisce con il favorire le grandi imprese e penalizzare le piccole. «Se governo e parlamento effettivamente considerano vitale per il Paese il tessuto delle piccole imprese, questo è il momento di dimostrarlo, correggendo le storture di questa legge che agisce su un comparto decisivo per il futuro come quello della riqualificazione energetica e decine di migliaia di imprese», fanno sapere dalla Cna Fvg. Il passaggio successivo all'Antitrust saranno i tribunali civili. Gli interventi ammessi all'agevolazione fiscale sono diversi, vanno dalla riqualificazione energetica di edifici esistenti volti a conseguire un risparmio del fabbisogno di energia primaria, agli interventi sull'involucro degli edifici, dalla installazione di pannelli solari alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, dall'acquisto e posa in opera delle schermature solari a quelli relativi a impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, dall'acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo a distanza degli impianti di riscaldamento alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, all'acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione.

**L'università si posiziona nella fascia 801-1.000 e insegue Trieste
«Risultato importante che ci rende maggiormente riconoscibili»
Insegnamento di qualità: l'ateneo friulano entra nella classifica mondiale**

Margherita Terasso È lontanissima dalle eccellenze americane, ma insieme a Parma, Salerno e il Politecnico di Bari, ha portato l'Italia ad essere il settimo Paese più rappresentato al mondo e il terzo in Unione Europea, dietro Regno Unito e Germania. L'Università di Udine si è presa il suo posto tra le "big" e può proseguire l'inseguimento a Trieste e a tutte le migliori realtà accademiche italiane. È infatti tra le new entry nell'edizione 2020 della graduatoria Qs World University Rankings 2020, che valuta la qualità dell'insegnamento dei principali atenei nel mondo. Posizionato nella fascia 801-1.000, Udine si trova dietro Trieste (che si colloca invece tra il 701 e la 750° posto), ma fa decisamente una

bella figura se si considerano le diverse "subject area", in sostanza le diverse aree disciplinari. Per esempio, nella categoria "Agricoltura e forestry" l'Università si piazza tra il 201 e il 250° posto. «È il primo anno che entriamo nella classifica ed è un risultato positivo perché contava esserci ed essere riconoscibili - commenta Roberto Pinton, eletto da poco nuovo rettore e che subentrerà ad Alberto Felice De Toni a ottobre -. Al di là del dato globale, abbiamo comunque ottenuto una buona valutazione nelle varie aree disciplinari considerate, ad esempio anche in Medicina e Fisica, dove l'Università si posiziona nella fascia 451-500». In quella che è considerata una delle più note e prestigiose valutazioni al mondo, l'Italia - presente con 34 atenei in totale - piazza la sua miglior università, il Politecnico di Milano, nella top 150 (dal 156° al 149° posto). La numero 1 è la Mit di Boston. Su cosa si basa la graduatoria? Su una ricerca che include le opinioni di 94.000 docenti, accademici e ricercatori e di 44.000 manager e direttori delle risorse umane; comprende l'analisi di 11,8 milioni di pubblicazioni scientifiche, di 100 milioni di citazioni e i dati sulla distribuzione di 23 milioni di studenti e di circa 2 milioni di docenti e ricercatori. Tornando, all'Università di Udine, questa funziona se si osservano nello specifico agli indicatori delle "citazioni" e della "proporzione tra docenti e studenti", mentre mostra di essere più debole nella "reputazione accademica". «E su questo dovremo lavorare facendoci conoscere sempre di più - ammette Pinton, che entrerà in carica dal primo ottobre -. Dobbiamo puntare ad accrescere la nostra riconoscibilità a livello internazionale, aumentando la visibilità dell'Ateneo, e a rendere più attrattiva la nostra offerta anche agli occhi degli studenti all'estero». A breve verrà resa nota anche la classifica globale redatta da Times Higher Education: anche qui si fa vedere l'Università di Udine, attualmente tra il 501-600° posto nella classifica mondiale e tra la 101-125esima posizione nell'Europe Teaching Rankings. «Sappiamo che si tratta di indicatori e non di tavole della legge ma era importante per l'Università essere riconosciuti a questi livelli» conclude Pinton.

Sono partiti i lavori che trasformeranno la strada in un'isola pedonale. Il Comune spera di completare l'opera entro Natale

Stop ad auto e bus: Mercatovecchio è un cantiere

Cristian Rigo Adesso i lavori sono veramente iniziati. E scatta quindi il conto alla rovescia: il contratto prevede che la nuova via Mercatovecchio sia completata in 240 giorni. Ma il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, Loris Michellini spera che la EdilCostruzioni Group srl di Teramo, che si è aggiudicata l'intervento di rifacimento del porfido e di posa della pietra piacentina, compia un piccolo miracolo e, bel tempo permettendo, concluda prima di Natale la trasformazione della storica via del centro. Stesso discorso per la Acquaviva srl d'Isernia, ditta incaricata del rifacimento delle fognature (a spese del Cafc): le due aziende dovranno lavorare in sinergia. Da ieri comunque gli operai sono al lavoro ed è quindi scattato lo stop alle auto. I bus, come accade già da qualche giorno per la presenza del cantiere in via Aquileia, transitano in viale Ungheria e poi proseguono su piazza Patriarcato, nell'anello di piazza I Maggio e poi in viale della Vittoria e piazzale Osoppo per proseguire verso l'ospedale (nel caso della linea 1 e 3) lungo il percorso abituale. Sono state temporaneamente sospese le fermate di via Aquileia, via Vittorio Veneto, via Mercatovecchio, piazza San Cristoforo, via Gemona e via Manin. Ma per quanto riguarda via Mercatovecchio la sospensione non sarà temporanea: lì, fatta eccezione per i mezzi di soccorso, i residenti e il carico e scarico, anche quando il cantiere sarà concluso, transiteranno solo i pedoni. La storica via diventerà infatti un'isola pedonale. Per l'arredamento urbano il Comune pensa a dei gazebo fissi (la Camera di commercio è pronta a dare il suo contributo) nei quali ospitare i prodotti di eccellenza del Friuli e per questo motivo verrà organizzato un concorso di idee e ha scegliere il miglior progetto, ha promesso il sindaco Pietro Fontanini, saranno i cittadini. Per quanto riguarda il cantiere, sarà diviso in due lotti il primo con partenza da piazza Libertà e fino all'altezza di via del Monte, che secondo la tabella di marcia dovrebbe concludersi entro il 18 ottobre e il secondo che arriverà fino a piazzetta Marconi.

**Donne e uomini in piazza contro il blitz per modificare la legge regionale
«Siamo indignati, è una norma ad personam che va contro la parità di genere»
Sit-in davanti al Comune per difendere le quote rosa**

Cristian Rigo Si sono date appuntamento a Palazzo D'Aronco, sotto la sede del Comune, per gridare tutto il loro sdegno a quello che considerano un attacco alla parità di genere e anche ai principi costituzionali, e accanto alle donne del centrosinistra si sono mobilitati anche tanti uomini che hanno difeso l'importanza delle quote rosa. «Abbiamo indetto un presidio di protesta per dire "no" al cosiddetto "emendamento Fontanini" con il quale si vuole modificare in senso peggiorativo la legge regionale sulle quote rosa - ha attaccato la consigliera dem, Monica Paviotti - strumento indispensabile pensato per superare le disuguaglianze tra uomo e donna e accelerare un processo di cambiamento culturale. Principi sacrosanti quali la parità di genere e le quote rosa non possono essere cancellati per mere ragioni di opportunismo politico». Per Cinzia Del Torre, consigliera e coordinatrice regionale delle donne democratiche «non è per altro la prima volta che l'attuale sindaco dimostra di non dare importanza alla presenza delle donne: già da presidente della Provincia dovette mandare via un assessore maschio esterno per far posto ad una signora. Questa volta spera di mettere al sicuro la Giunta con una norma "ad personam". Ricordiamo però al sindaco che le leggi regionali, anche quelle delle regioni a statuto speciale, non possono violare i principi costituzionali. Siamo quindi pronti e pronte a dare battaglia». La consigliera regionale Mariagrazia Santoro se l'è presa anche con il metodo: «Siamo indignati, saltare le commissioni e il consiglio delle autonomie significa non rispettare i principi democratici». Per il capogruppo del Pd, Alessandro Venanzi l'emendamento è «un tuffo nella prima repubblica con tanto di leggi ad personam. Fontanini non solo vuole nominare un assessore in più, in una giunta dove la maggioranza degli assessori (tranne i pensionati) è a tempo parziale, ma per di più modifica le regole del gioco per limitarne la presenza femminile dopo anni di battaglie civili per la parità di genere sfociate nella legge Del Rio». Carlo Giacomello, presidente della Commissione che sta discutendo il nuovo statuto dove dovrebbe essere inserita la possibilità dell'undicesimo assessore, ha informato il presidente del consiglio comunale (Enrico Berti) che, «di fronte a questa pagliacciata», non convocherà più la commissione. Per Cristiana Nicoletti della commissione Pari opportunità è «un autogol delle donne di centrodestra», mentre per Andreina Baruffini di "Senonoraquando" si sta «calpestando la dignità delle donne». Secondo la parlamentare Debora Serracchiani, che ha inviato una nota, Fedriga usa lo statuto per calpestare i diritti: «Il governatore ha fatto una forzatura distortendo l'uso degli spazi di autonomia di cui il Fvg gode in materia di enti locali e gli stessi principi costituzionali che impongono la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono la piena partecipazione dei due generi alla vita delle istituzioni».

Anche il comitato 50 e 50 contesta l'emendamento

«È una grande umiliazione per chi ha scelto di candidarsi con i partiti del centrodestra»

l'intervento Ester Soramel *L'emendamento presentato in Regione è un'umiliazione per tutte le donne candidate con il centrodestra perché significa che nessuna di loro viene ritenuta meritevole di rivestire il ruolo di undicesimo assessore. Uno schiaffo alle donne del centrodestra, ma non solo perché le quote rosa sono uno strumento correttivo della democrazia che punta a promuovere la parità di genere esattamente come il comitato che presiede di cui fanno parte persone di destra e di sinistra. Quando si è appreso che c'era la possibilità di nominare l'11° assessore a Udine, in tanti hanno sperato di poter conquistare quella poltrona, ma poiché la nomina doveva rispettare le quote di genere e il nuovo assessore doveva essere donna, ecco correre in soccorso qualche gruppo consiliare regionale, che con un emendamento punta a salvare l'orgoglio maschile dribblando la "maledizione delle quote rosa". Già, le donne, "purtroppo" esistono, che scocciatura! Ritorna alla mente la dichiarazione della consigliera Basaldella quando votò contro la mozione di sentimento a favore della parità di genere nelle cariche elettive: «imporre per legge il 50% delle

donne mi risulta offensivo». Nessuna delle elette e non elette della disomogenea coalizione di centrodestra si sta al contrario offendendo per lo scarso rispetto che il Comune sta dimostrando nei loro confronti. Nessuna si indigna nell'apprendere che l'eventuale nomina di una donna venga parificata quasi a una sorta di disgrazia, tanto da indurre la Regione a partorire un emendamento ad personam e incostituzionale. Per loro le percentuali di genere non servono, basta il merito, l'ha detto anche l'assessora alla Pari opportunità Battaglia eppure il sindaco ha nominato assessora in quota Fdi una donna che non si era neanche candidata e che evidentemente ha il "merito" di essere "la compagna di" . L'emendamento Fontanini conferma il "machismo" di questa maggioranza, che prende a schiaffi l'impegno delle tante donne che hanno lottato decenni per ottenere il diritto al voto attivo e passivo. Che vergogna! * Presidente del Comitato pari rappresentanza 50 e 50

IL PICCOLO 20 GIUGNO

**Nato dieci anni fa come supporto ai senzatetto, in particolare quelli stanziali, oggi è diventato tappa di stranieri in attesa di entrare nella rete dell'accoglienza
Chiude il centro diurno per clochard e migranti
«Sarà un punto giovani»**

Laura Toneri TRIESTE. Il Comune di Trieste sta «valutando» - ma in realtà il dato è tratto, pur in attesa dei passaggi formali - la chiusura del centro diurno di via Udine, quello gestito dalla Comunità San Martino al Campo, che ogni giorno offre un posto dove riposare, mangiare qualcosa, fare una doccia, lavare i vestiti e cambiare la biancheria a chi non ha un tetto. E che, in inverno, diventa un caldo "rifugio" anche per dormire. L'idea dell'amministrazione di centrodestra guidata dal sindaco Roberto Dipiazza è di trasformarlo, e in tempi brevi, in un «punto giovani», per combatterne disagio e rischio emarginazione. Una decisione che, a inquadrarla nel contesto politico dominato dalla Lega, offre all'opinione pubblica un retrogusto salviniano, visto che tale realtà - nata per dare una mano ai senza tetto prevalentemente stanziali - è sempre più frequentata da migranti che, fuori dal circuito dell'accoglienza o in attesa di entrarvi, trovano tra quelle mura un fugace supporto. Ma qui «la Lega non c'entra nulla», giura l'assessore ai Servizi sociali Carlo Grilli, espressione della civica Lista Dipiazza, che respinge seccamente le voci che parlano di un presunto indirizzo imposto dal vicesindaco leghista Paolo Polidori, fresco di delega al Bilancio e pronto a tagliare i fondi necessari alla gestione del centro. «Paolo (Polidori, protagonista della vicenda dei vestiti gettati a un senzatetto in inverno, ndr) non c'entra nulla», anticipa Grilli: «Mi assumo ogni responsabilità di questa decisione, condivisa anche con i miei funzionari. Ci metto la faccia, ne rispondo pubblicamente perché alla luce degli ultimi dati, che testimoniano come a Trieste i senzatetto siano un numero esiguo, una trentina, bisogna avere coraggio e rimodulare quel servizio, dando risposte ad altre emergenze, come quella del disagio giovanile». Ma facciamo un passo indietro. Il centro diurno - da non confondere con il dormitorio di San Martino al Campo che la notte offre una soluzione a chi cerca un luogo sicuro dove dormire - è stato voluto proprio da Grilli dieci anni fa, al suo primo mandato alla guida dell'assessorato al Welfare nella precedente giunta Dipiazza. L'investimento immobiliare porta la firma della Fondazione CRTrieste. E il Comune, con circa 160 mila euro l'anno, supporta tutta l'attività data in gestione alla Comunità San Martino al Campo, che attualmente li opera con quattro suoi operatori, affiancati da due dell'Ics. «Quando è stato aperto quel centro - ricorda Grilli - i dati sui senza fissa dimora raccontavano di un'emergenza a Trieste, e il Comune decise di dare una risposta. Oggi, però, i numeri sono diversi e quella struttura ha perso la sua funzione, e alla trentina di senzatetto ritengo si possa dare un servizio migliore, più completo, che vada al di là del panino e della coperta e che preveda invece una vera e propria presa in carico». L'assessore, per i clochard, ha in mente «una soluzione diversa che garantisca un salto

di qualità, un supporto più completo di quello che stiamo offrendo in quei locali oggi. Ne sto parlando con la Caritas. Quelle persone le conosciamo una per una, e verranno accompagnate passo passo, a loro non mancherà mai il nostro supporto, anzi, sarà migliore». Grilli garantisce che il piano di emergenza freddo che per quattro mesi l'anno, la notte, faceva leva anche su quella realtà, proseguirà spostandosi in un'altra struttura. Il centro diurno di via Udine oggi è frequentato in particolare da migranti. Non ci sono più solo i clochard locali. «Ma io è di loro che mi devo occupare - sottolinea Grilli - altrimenti il centro diurno assume una funzione diversa. Le altre persone verranno accolte da altri soggetti. Di loro deve occuparsi la Prefettura con le realtà che si occupano di accoglierle. Sarà un punto da affrontare con il prefetto. Stiamo parlando di denaro pubblico, non ci si può ostinare a tener aperto un servizio se l'utenza si è modificata, è giusto avere coraggio, fare un ragionamento e prendere delle decisioni. È un percorso che intendo condividere con San Martino al Campo, che ha già dato dimostrazione di enorme capacità in ambito di disagio giovanile. Ho già anticipato che stiamo facendo un ragionamento in tal senso e a giorni ci confronteremo». Ma quali i tempi per questa conversione? «Brevi. Condivideremo con San Martino al Campo il progetto e appena verrà definito, in giunta, daremo il via».

LE IMMAGINI

L'inaugurazione del 2009 con don Vatta

Qui sopra una foto del 7 settembre 2009, giorno d'inaugurazione del centro diurno, con il sindaco Roberto Dipiazza e l'anima di San Martino al Campo don Mario Vatta più giovani di dieci anni. A destra una foto attuale dell'assessore Carlo Grilli. Ai lati le immagini di un esterno e un interno del centro diurno scattate ieri. Foto di Andrea Lasorte

**Schiavone: «Per fonti comunali è una misura contro chi arriva da fuori»
Il prefetto Valenti: «Non mi permetto di valutare le scelte del sindaco»**

L'attacco frontale dell'Ics: «È un'operazione mirata» La Caritas evita polemiche

le reazioni Diego D'Amelio L'Ics sale sulle barricate contro una decisione che definisce «scellerata» e attribuisce la vera ragione della scelta del Comune sul centro diurno alla presenza di stranieri. La Caritas evita polemiche e si concentra sulla questione dei senza tetto, annunciando una convenzione con il Comune per raddoppiare l'attività di assistenza ai clochard. Il prefetto di Trieste Valerio Valenti dice di avere pieno rispetto della decisione della giunta Dipiazza, poiché questa riguarda le politiche sociali del Municipio e non l'accoglienza di richiedenti asilo. La reazione dura arriva dal presidente dell'Ics Gianfranco Schiavone, secondo cui «l'assessore Grilli fa da foglia di fico davanti a un'azione che tutti già comprendono molto bene, visto che è stato fatto trapelare chiaramente da fonti del Comune che la vera motivazione è che la struttura di don Vatta serve un'utenza in maggioranza straniera». Schiavone descrive il Centro diurno come un luogo che «funziona molto bene da dieci anni, gestendo numeri importanti e permettendo di individuare per tempo situazioni critiche e vulnerabili. In via Udine si evita di lasciare persone esposte alle intemperie e si garantisce uno straordinario livello di sicurezza, ma tutto questo verrà meno». L'accusa dell'operatore dell'accoglienza è pesante: «L'unico obiettivo, che non verrà mai detto, è lasciare queste persone senza un luogo dove stare, per creare uno stato di tensione sociale e un disagio nei cittadini triestini, in modo da sfruttare politicamente i problemi con una vera e propria azione di sciaccaggio. Se la Lega davvero non c'entra, l'assessore Grilli si assuma la responsabilità, condotta da un Comune chiaramente sempre più "leghizzato", che non fornisce spiegazioni convincenti su questa decisione». Pacato è invece l'approccio del direttore della Caritas Alessandro Amodio, che sposta l'attenzione sui fatti positivi: «Stiamo riflettendo col Comune per aumentare il nostro ruolo nell'accoglienza ai senzateetto, anche se non sapevamo che la chiusura del centro diurno fosse a un livello già così esecutivo. Il Comune

intende a ogni modo raddoppiare l'attuale convenzione da 45 posti per senzatetto». Amodeo parla anche degli sviluppi futuri di via Udine: «Si chiude l'esperienza del centro diurno ma il Comune vorrebbe riabilitare la struttura in altra forma. Il tema dell'emergenza ai giovani esiste e vedremo come sarà affrontato assieme a San Martino al Campo». Il prefetto Valerio Valenti non commenta invece le decisioni annunciate da Grilli: «Non ho nulla da dire, perché la Prefettura si occupa di richiedenti asilo, che sono un altro tema. La presenza di migranti trattati a livello di assistenza sociale riguarda il Comune e non entro sulle scelte dell'amministrazione visto che non parliamo di accoglienza. Il dialogo con il Comune su questi nodi resta aperto e collaborativo, ma se il sindaco ha ritenuto di dedicare la struttura ad altro io non mi permetto di esprimere valutazioni».

la comunità di san martino al campo

«Oggi la struttura garantisce comunque un contenimento»

TRIESTE. Era il 7 settembre 2009 quando in via Udine 19 veniva inaugurato il centro diurno. Mediamente, oggi, a varcare la porta di quella struttura sono un centinaio di persone al giorno. Chi semplicemente per passaci qualche ora bevendo un caffè, guardando la tv o leggendo i giornali, chi per cambiarsi gli abiti e farsi una doccia. Chiunque vi accede viene registrato, e spesso le forze di polizia vi effettuano dei controlli. Che qualcosa, in pentola, stesse bollendo, la Comunità di San Martino al Campo lo sapeva, «ma vorrei sentire le proposte direttamente dall'assessore prima di entrare nei dettagli con una valutazione», spiega Antonio Calandra, presidente della Comunità. Don Mario Vatta, l'anima di San Martino al Campo, presidente onorario, ieri ha preferito lasciare a lui la parola. «Se il Comune sta pensando ad altre destinazioni, ascolteremo e faremo le nostre valutazioni», anticipa Calandra: «Vedremo pure se la parte economica ci sta, e come gestire gli operatori oggi impegnati nel centro». Per offrire un supporto ai giovani potrebbero servire competenze diverse. Il presidente non nasconde che, effettivamente, l'utenza in questi dieci anni sia cambiata: «Oggi i triestini che si appoggiano al centro diurno sono circa il 10, 15 per cento dell'utenza, gli altri sono stranieri, comunitari ed extracomunitari. Va considerato che quella struttura garantisce comunque, in qualche modo, un contenimento. Queste persone sono lì, non vanno in giro. Ma chiudendo la realtà di via Udine, non è che queste persone non verranno più a Trieste, quindi è bene venga fatta una valutazione anche in tal senso. L'iniziativa in questi 10 anni ha funzionato bene, ma probabilmente il Comune ha fatto valutazioni diverse, che hanno poi portato a questa scelta».

il dibattito politico

La Regione è d'accordo Pd e M5s: «Un errore» E il viceministro media

trieste. Sicurezza contro sociale. Il dibattito si divide lungo queste linee. La giunta regionale che difende il municipio con l'assessore Pierpaolo Roberti, secondo cui «la zona di via Udine e via Sant'Anastasio è una zona di degrado, dove si concentrano molti problemi. Un centro giovanile può far meglio di un'ennesima struttura per richiedenti asilo in centro». Roberti invita a individuare «strutture esterne al centro e come soluzione tampone fino a che non avremo risolto l'emergenza migranti, i cui numeri stanno diminuendo». Il viceministro grillino Vincenzo Zoccano si offre come mediatore: «Ritengo si debba dare la possibilità a tutte le persone che si trovano sul nostro territorio di ricevere dovuta assistenza. Mi farò parte diligente col prefetto per trovare una soluzione che garantisca le necessità di tutti». Ma il consigliere comunale M5s Paolo Menis critica la giunta Dipiazza: «La prima accoglienza ai richiedenti asilo non è competenza dei Comuni ma è sbagliato chiudere il Centro diurno. I cittadini ritroveranno i richiedenti in giro: una soluzione sbagliata a un problema che continuerà a persistere e si sposterà semplicemente altrove. Meglio trovare un

accordo economico con la Prefettura per rendere sostenibile la gestione della struttura». Il consigliere regionale democristiano Francesco Russo sottolinea «il contributo di don Vatta e San Martino al Campo alla comunità e in particolare alle persone più fragili: una ricchezza che non può andare dispersa. Grilli è persona attenta ai bisogni dei più deboli e sono convinto che stia lavorando per non disperdere il patrimonio che da tanti anni gli operatori della comunità mettono a servizio di chi bussava alla loro porta. Rimane forte il dubbio che tutto nasca dal tentativo della Lega di forzare per egemonizzare l'amministrazione comunale con un'ennesima scelta che sa solo di propaganda. Continueremo a opporci all'idea che Trieste continui a far notizia per scelte che peggiorano la vita di noi tutti». La consigliera comunale e segretaria provinciale Laura Famulari esprime «vivo rammarico per la chiusura di un centro che svolge una funzione importante e per la cui apertura va riconosciuta proprio l'iniziativa di Grilli. Prima di decidere la chiusura va chiarito dove si rivolgeranno gli utenti attuali, i clochard "nostrani" e quei migranti, che probabilmente andranno a bivaccare nelle strade».

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO